

20

MAGGIO



DIFFICILE GRATUITA'

Se lo era prima, adesso con la chiusura dovuta al Covid-19 lo è ancora di più: educare alla gratuità. O se preferite, al servizio gratuito.

Adesso mi rendo conto sempre di più come ogni cosa avvenga perché dietro c'è un "interesse": vengono alla preghiera, ma si aspettano di essere scelti per andare a raccogliere l'erba per le pecore (e ricevere i biscotti in contraccambio)! Vengono al portone nel primo pomeriggio (non possono entrare), perché sperano di essere scelti a tenere a bada alle pecore (sempre in cambio di biscotti)! Viene a salutarmi dopo tanto tempo che non lo vedo un insegnante che poi si è trasferito da me alla scuola pubblica, sembra essere venuto a salutarmi, a sapere sinceramente come stavo ... ma poi mi chiede se vado a Gambella e può venire in macchina con me! Vengono al mattino a partecipare alla messa feriale (che ho iniziato in quaresima), ma sperano alla fine di venire con me a Pokong dove sto arando e preparando il terreno per il raccolto!

Andando avanti di questo passo, quando vedo qualcuno che è carino, gentile, interessato a quanto accade a me o nel compound ... comincio a pensare: cosa vuole? cosa adesso mi chiederà?

Questo c'era anche prima, ma almeno era più stemperato: chi non veniva scelto per un servizio, si fermava comunque a giocare, stava con gli amici, si divertiva in oratorio ... magari sperava ci fosse qualche altro lavoro da fare in cui essere coinvolto (sempre per ottenere i famosi biscotti!).

Anche dopo la preghiera, sempre mi fermo per fare qualche medicazione e questa la chiamavo la coccola della sera: è chiaro che venivano alla preghiera per avere poi la medicazione, ma era un modo anche per stare insieme ...

Adesso, non avendo la gratuità dell'oratorio aperto, l'approccio a me e al compound è chiaramente di "interesse". Io elargisco dei servizi, qualcosa da mangiare, una opportunità lavorativa, una medicazione ... ma chi si interessa veramente di me, in quanto persona? chi si interessa veramente di Dio? chi si interessa veramente di questa missione che è per loro e dipende da loro, dal loro impegno, dalla loro dedizione, dal loro metterci del proprio, dal loro "sacrificarsi", altrimenti andato via io (e i soldi che porto) tutto finisce?

Ho sempre detto: tutti noi facciamo qualcosa aspettandoci qualcosa d'altro. Anche

ABØL NEWS

Difficile gratuità

noi andavamo a catechismo per poi giocare a pallone finita l'ora di lezione ... anche noi andiamo in parrocchia perché ci sentiamo utili, valorizzati, impegnati ... anche noi amiamo la considerazione degli altri, che il parroco ci contatti - e non altri - quando ha bisogno di aiuto ... anche in oratorio a Mantova nessuno si offriva spontaneamente per le pulizie o per mettere in ordine quando si finiva di giocare ...

Allora, come si fa ad educare alla gratuità e al servizio?

Qualcuno risponderebbe che bisogna dare l'esempio e questo è contagioso. Ormai ci credo poco: quante volte in Italia e qui in Etiopia ho cominciato a fare dei piccoli lavori per rendere bello l'oratorio o la chiesa o ... e non essere seguito da nessuno! Anzi, qui in Etiopia mi guardano come se fossi stupido: "ha i soldi, perché fa lui quel lavoro e non paga chi lo fa?". Oramai non si fa più nulla per niente. Tutto deve avere un ritorno.

Andando a Pokong, resto tutta la giornata e mi porto ovviamente qualcosa da mangiare. Ma oltre ai due o tre ragazzi che scelgo da Abol, si siedono attorno a me bambini, ragazzi, mamme, papà, che ci guardano mentre mangiamo. Non dicono niente, ma provate voi a mangiare quando altri vi fissano e commentano su quello che mangiate, su quanto mangiate ... Ho provato ad aspettare, pensando:

"prima o poi andranno via e andranno a mangiare anche loro e così arriverà il mio turno" ... invece no, non hanno fretta e stanno lì. Ovviamente ogni giorno che passava portavo più cose da mangiare da poterle condividere, ma questo diventava deleterio perché si moltiplicavano le persone, invece di moltiplicarsi i pani e i pesci!

La gratuità sembra a senso unico, solo da parte mia verso di loro! E' vero che io sono uomo bianco e ricco, ma qualcosa in cambio qualche volta? Ho provato a organizzare una festa in parrocchia ad Abol con un "primo" abbondante preparato da me e qualcosa

d'altro da condividere da parte di ciascuno: non si è fatta!

Nello stesso tempo ho provato alcuni "espedienti": ad esempio, la ricompensa per il servizio della raccolta foraggio per le pecore la consegno prima della preghiera della sera, osservando se poi si fermano alla preghiera o se ne vanno. Ho provato a dare a tutti i biscotti, non solo a quelli scelti per un servizio (anche se a loro di più) in modo da dare un segno di "generosità". Ho provato ad aumentare lo stipendio al di là di un servizio fatto, ma come pura riconoscenza e sapendo di un bisogno

familiare. Ho provato a dare qualcosa a chi credevo ne avesse veramente bisogno. Risultato? Alla preghiera comunque venivano e volentieri, avere solo i biscotti e non partecipare ad un servizio o lavoro li lasciava insoddisfatti e delusi (anche se comunque contenti di mangiare!), non condividere con tutti e dare a tutti qualcosa (anche chi non ne aveva bisogno) lo ritenevano sbagliato.

Allora, forse, c'è un senso di gratuità, che però è diverso dai miei schemi. Forse devo fare ancora tanta strada per capire qualcosa di questa cultura,

prima ancora di giudicarla e di volerla cambiare o educare. O forse, almeno in parte, ho ragione anch'io, e devo cercare di proporre iniziative e occasioni di gratuità.

In fondo, Dio è sentito come qualcosa di gratuito, che dona ogni giorno di vita, che dona la pioggia, il sole, i frutti ... e si sentono debitori e riconoscenti verso Dio.

Una grande lotta che sto portando avanti è insegnare a dire "grazie". Esiste nella loro lingua, ma non lo usano mai, se non per Dio. Forse anche questo potrà farmi percepire maggiormente la gratuità nella mia e nella loro vita.



Aiutiamo una chiesa vicina

Un pomeriggio passa a trovarmi Abba Dessalegn, parroco di Itang. Siamo vicini di casa, perché la parrocchia di Abol confina con quella di Itang, anche se le rispettive chiese sono a più di 20 km di distanza.

Ho un bel rapporto con questo sacerdote, spesso vado a Itang anche con i ragazzi per passare un pomeriggio di gioco insieme. Spesso lui si ferma a salutarmi.

Con lui sono andato anche ad Addis Abeba in macchina per gli esercizi stipulati lo scorso anno, insieme ad altri due preti. Un viaggio lungo ma reso simpatico dalla possibilità di conoscere questi "colleghi" nel ministero che raramente incontro.

E' molto amato nel suo villaggio dove vive da 9 anni come parroco. Segue anche altri tre piccoli villaggi lungo il fiume e va ogni domenica a celebrare la Messa nei campi profughi che sono vicini alla parrocchia.

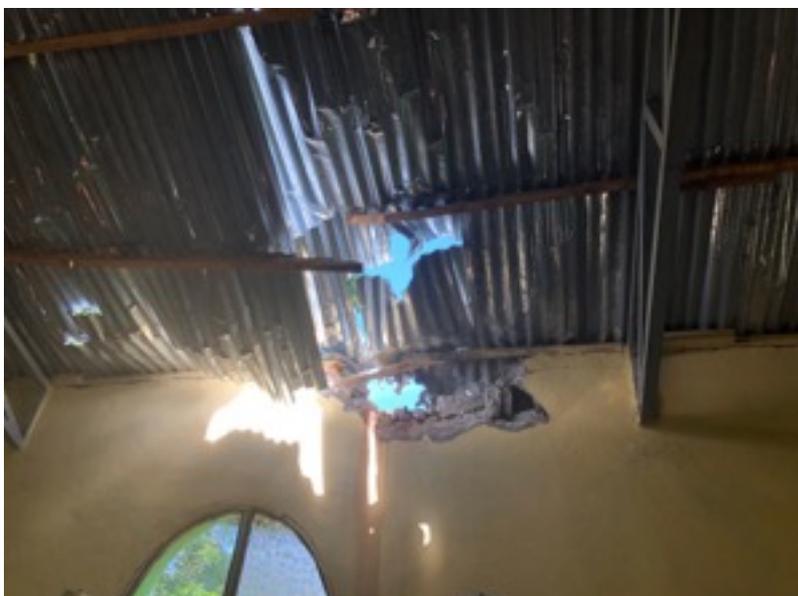
Soffre di diabete, ma non grave, anche se deve tenersi guardato.

Con lui è possibile parlare di tante cose, con libertà e sincerità

Quel pomeriggio arriva non solo per una visita di piacere ma per una richiesta: la chiesa del villaggio di ... è da alcuni mesi danneggiata gravemente: un albero di mango, colpito da un fulmine, è caduto sul tetto provocando parecchi danni. Per fortuna la chiesa era chiusa e nessuno era all'interno. Pur essendo andato dal Vicario Generale a chiedere un aiuto economico per ripararla prima che arrivi la stagione della piovge, non ha ottenuto risultati. Soldi non ce ne sono.

Così ha pensato a me, al prete bianco probabilmente con più disponibilità.

Mi rendo tendenzialmente disponibile, ma gli esprimo il desiderio di vedere la situazione. Così una domenica ci ritroviamo a pranzo a casa sua ad Itang e poi raggiungiamo il villaggio. Non avevo capito che era dall'altra parte del fiume, per cui ho di nuovo vissuto l'avventura dell'attraversamento in canoa. Il catechista ci stava aspettando e con sicurezza ed esperienza ci ha traghettato all'altra sponda. Così ho potuto vedere i danni della chiesa, la comunità parrocchiale e il villaggio. Una situazione molto povera: niente acqua



Aiutiamo una chiesa vicina

potabile da pozzo perché il villaggio è irraggiungibile da qualsiasi macchinario per scavarlo, per cui bevono direttamente l'acqua del fiume. Niente luce elettrica, niente comunicazioni se non via fiume o via sentiero a piedi con il primo villaggio sulla stessa sponda a circa 15 km.

Ci sono le scuole fino all'ottava classe, ma le successive devono attraversare il fiume ed andare ad Itang oppure trasferirsi direttamente da qualche parente altrove.

C'è però una natura fantastica: piante di mango altissime (adesso è la stagione dei frutti e ne hanno a quintali!), piccole coltivazioni di mais, di sorgo, di patate e cavolo. Galline, capre, cani. Non ho visto mucche da latte ma non è nella cultura anuak allevare mucche. Di fronte alla povertà della situazione penso però anche che vivono in posti che sembrano paradisi naturali!

Appena visto hanno cominciato ad avere paura: l'uomo bianco porta il coronavirus! Ma Abba Dessalegn li ha tranquillizzati.

Come rifiutare un aiuto a questo villaggio, soprattutto se la richiesta è stata di 40.000 birr, cioè circa 1200 € ?

Sicuramente ci avranno giocato dentro e ne ricaveranno anche altre cose: nell'amarico che parlavano con il parroco mi è sembrato di capire che parlassero anche di un piccolo generatore per una macchina per lavorare il mais ... Ho chiesto l'impegno a documentare ogni spesa e ho quindi garantito l'impegno a sostenerla.

Dovranno trasportare tutto il materiale di riparazione via canoa, ma in questo sono molto esperti: anche la chiesa stessa, in muratura, è stata fatta trasportando tutto via fiume!

Credo questo sia un bel gesto di sostegno di una chiesa sorella vicina, magari creando poi anche una sorta di gemellaggio con la chiesa di Abol, andandosi reciprocamente a trovare e scambiandosi esperienze di fede e di amicizia.

Certo l'edificio chiesa non è il loro primo problema da risolvere nella vita, però avere anche un luogo di culto della comunità sistemato e vivibile è un modo per qualificare le relazioni.



Progetto agricolo: che fatica!

Provare a coltivare qualcosa ad Abol è veramente una impresa che ti snerva! Ogni piccola cosa è un problema e ogni giorno ce n'è una nuova!

Andiamo con ordine: avere la disponibilità del trattore. Dopo un anno di mediazione, sono riuscito ad avere la disponibilità di uno dei trattori dismessi e fermi della diocesi. Aveva bisogno solo della normale manutenzione e del cambio di un pezzo ... in realtà per più di un mese sono stati problemi su problemi. Erano più i giorni che era fermo rispetto a quelli che lavorava! In effetti è un trattore di otto anni di vita e che ha lavorato poche ore, purtroppo da almeno tre o quattro anni non veniva fatta nessuna manutenzione e nessun ricambio, per cui era di fatto fermo. Ogni pezzo di ricambio non si trova a Gambella, per cui bisogna ordinarlo ad Addis Abeba e attendere che arrivi. In tempo di Coronavirus i voli tra Gambella e Addis Abeba si sono ridotti a uno o due a settimana, per cui le attese dell'arrivo dei pezzi di ricambio diventavano infiniti. Inoltre ci si deve affidare ad una persona di Addis Abeba che vada a comperare ciò che serve e spedirlo via corriere. Se non bastasse, occorre sperare che arrivi il pezzo giusto, altrimenti bisogna rispedito e aspettare quello nuovo.

Non parliamo poi dei meccanici: ne ho cambiati ben cinque, pagati profumatamente, ognuno riusciva a fare qualcosa ma poi subentrava un altro problema. Mi sono chiesto se non sono competenti o se ci giocano dentro, perché non facendo a perfezione il lavoro si crea un altro problema e così vengono di nuovo chiamati per ottenere altri soldi! Qualcuno mi ha detto che è più giusta la seconda ipotesi (ci giocano dentro), altri la prima (non sono sempre competenti). Fatto sta che è stato molto difficile arrivare ad un trattore funzionante. E non è sicuramente finita!

Stessa cosa vale per gli strumenti di lavoro: aratro, erpice, ... conosco i nomi in amarico ma non in italiano! La diocesi me li ha messi a disposizione, come si donassero la cosa più preziosa che avevano e mi facessero una donazione di midollo spinale (che è più prezioso del sangue) ... in realtà sono tutti pezzi abbandonati da tempo e che hanno richiesto ore di lavoro di manutenzione, pezzi di ricambio. Il problema è che io non me ne



foto 1



foto 2



foto 3

intendo: non sono cresciuto in campagna e non ho mai lavorato come agricoltore, anche se questo mondo mi ha sempre affascinato. Quindi

Progetto agricolo: che fatica!

rischio di non riuscire a fare niente. Come, ad esempio, non riuscire più a raggiungere il villaggio di Pokong, dove il torrente si sta riempiendo e così diventerà difficile e poi impossibile attraversarlo, anche con il trattore (vedi foto 1). Oppure, con pioggia e sole che si alternano in continuazione, l'erba sta crescendo all'impazzata: è una grande gioia per le mie pecore, ma non per i campi che si stanno riempiendo di erba (vedi foto 2). Con la pioggia che sta diventando sempre più abbondante, è difficile anche lavorare la terra con il trattore, l'aratro si riempie di malta ... (vedi foto 3).

Insomma, stavo cominciando a pensare che

quest'anno dovevo rinunciare, sperando nel prossimo anno di riuscire "per tempo" a partire. In più si mettono le persone che ti dicono che "è il destino", "non puoi pretendere la perfezione come in Italia", "è normale che accadano degli inconvenienti". E così mi arrabbio, dicendo che se il trattore me lo avessero consegnato prima, invece di aspettare due mesi ... ma ti rispondono:

"perché avresti seminato due mesi prima quando c'è secco?" e tu cerchi di spiegare che in quei due mesi avrei testato il trattore, avrei potuto capire i problemi che aveva, comperare con calma i pezzi di ricambio, arrivare per tempo ad avere un trattore probabilmente a posto ... ma questo non lo capiscono. Io cerco di organizzarmi ma mi rendo conto che è molto difficile in una vita dove l'organizzazione, la prevenzione, la programmazione non esistono!

Se anche chiedi: "cosa serve per questo lavoro?" così cerco di organizzarmi, la risposta è sempre "niente"; ma quando arrivano a fare il lavoro



foto 4



foto 5

cominciano a chiederti cose su cosa e tu non sei preparato ad avere tutto! Invece, oggi 27 maggio, giorno del mio compleanno (e ringrazio tutti quelli che mi hanno mandato messaggi di auguri!), siamo riusciti a iniziare a seminare almeno una parte del terreno. Se Dio vorrà e ci darà il tempo giusto, tenterei di seminare i terreni in modi diversi: secondo lo stile anuak (foto 4 e 5), secondo lo stile abeshà, secondo lo stile "spargimento" (foto 6), attraverso una seminatrice. Gli anuak fanno un buco nel terreno ogni 50-70 centimetri e mettono dentro 6-7 semi, facendo crescere le diverse piantine, tenendone le tre-quattro più forti. Dicono che



foto 6

Progetto agricolo: che fatica!

questo va bene perché così si aiutano contro il vento delle piogge quasi monsoniche della stagione piovosa. Gli abeshà invece fanno come gli anuak, ma essendo più economi, mettono solo due o tre semi. Adesso si sta diffondendo (tra gli imprenditori agricoli che hanno un trattore, non tra la gente comune) il metodo a "spargimento": un uomo si siede dietro al trattore sulla "mekaskeshà" e "sparge" seme, lasciando che sia poi il trattore a ricoprirlo: così non c'è bisogno di fare buchi e solo una persona fa il lavoro di spargimento e poi si usa la forza del trattore per muovere la terra. Infine la seminatrice la conoscete anche voi, perché è simile a quelle che si usano in Italia! Vedremo cosa sarà possibile fare e cosa ne salterà fuori!

Intanto siamo partiti con il metodo "spargimento", il più veloce, pur di avere almeno un pezzo di terreno coltivato. Se il tempo atmosferico ce lo permetterà, proseguiremo con gli altri metodi negli altri terreni. E' chiaro che il metodo "manuale" permette di far lavorare più persone, ma anche questo è un argomento difficile: gli anuak sono famosi per non aver voglia di lavorare! Non so se è un giudizio troppo ingeneroso, ma sicuramente dalla mia esperienza posso dire che non si rompono l'osso del collo! Non è pertanto facile trovare uomini che vogliano davvero lavorare: tutti arrivano per prendere soldi, ma lavorare per guadagnarsi è un'altra cosa. Le donne, parzialmente più lavoratrici, adesso sono impegnate a diserbare il loro pezzettino di terra, per cui sono difficilmente reperibili. Mi piacerebbe coinvolgere soprattutto chi non ha nessun altro lavoro e fonte di reddito, ma non è nemmeno facile questo ad Abol: non essendo un villaggio, ma una "cittadina" nata lungo la strada, chi abita qui lavora per lo stato nel comune o nella scuola o nell'health center. Nei villaggi invece è

più facile reperire manodopera non già stipendiata in altro modo.

Gli abesha, tradizionalmente più lavoratori, si possono "facilmente" reperire a Gambella, ma allora perdo il senso di aiutare la gente di questo villaggio o dei villaggi vicini.

Non bisogna inoltre scordare che oggi puoi avere ad esempio dieci lavoratori, ma domani possono non venire, trovarne altri o non trovarne affatto: dipende da tante cose che possono succedere nella loro vita (malattia di qualche familiare o morte) o se semplicemente si vanno a bere il guadagno del giorno prima e sono ubriachi! Nella mentalità generale etiopica, la costanza nel lavoro non è garantita e non è

pensata: possono scomparire per alcuni giorni e poi riapparire a lavorare come se niente fosse, senza sentirsi in dovere di avvisarti e motivare cosa è successo.

Questo rende difficile avere la certezza di forza lavoro quando ti serve. Sto generalizzando, non per tutti è così ed è possibile anche aiutarli a capire quali sono le mie aspettative e il mio modo di concepire il lavoro: ma è un impegno da portare avanti

quotidianamente e da non dare mai per scontato!

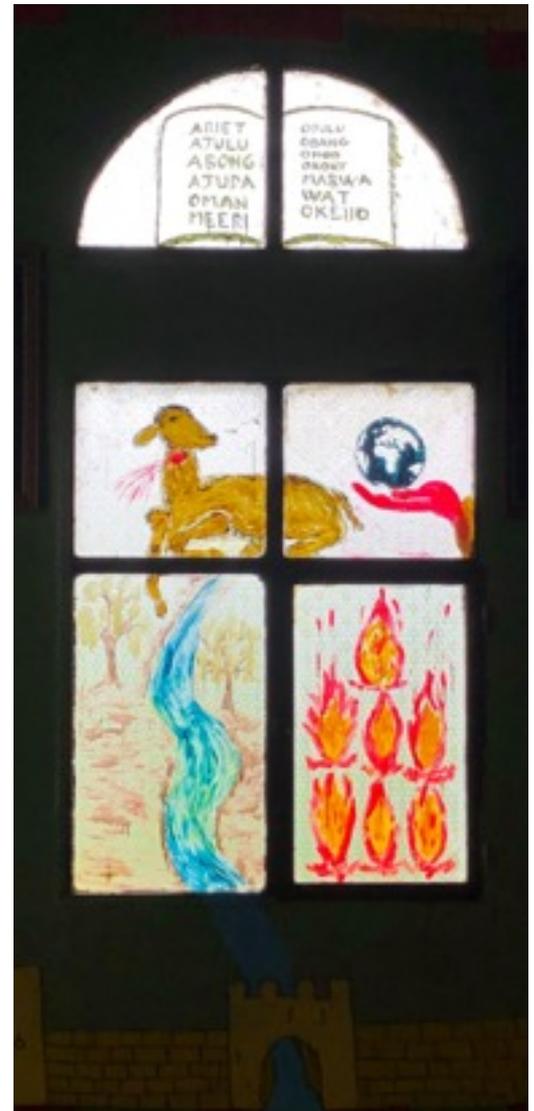
Entrare in contatto con altre culture significa anche questo: confrontarsi e scontrarsi con diverse mentalità e approcci alla vita e al lavoro. E

non sono sicuro di quello che ho finora capito e chissà quanto dovrò ancora capire: questo non significa non provarci accettando di sbagliare, di fraintendere, di modificare anche il mio modo di pensare oltre a cercare di mettere in discussione il loro.

Se in Italia si dice che "rosso di sera, bel tempo si spera", voglio pensare che valga anche il Etiopia, non solo riguardo al tempo atmosferico, ma riguarda a progetti, speranze, investimenti.



La catechesi visiva continua!



Nei giorni di pioggia si scatena la mia vena artistica. Questa volta ho realizzato la Gerusalemme Celeste, esattamente di fronte alla Gerusalemme terrena che vedeva collocata la Via Crucis.

Volevo trovare una collocazione adeguata ai due quadri che ho trovato al mio arrivo nella chiesa di Abol: due semplici riproduzioni fotografiche della Madonna con il Bambino e Madre Teresa di Calcutta, patrona della comunità parrocchiale.

Inoltre volevo trovare una collocazione anche alle foto di coloro che non camminano più con noi nella comunità terrena di Abol ma sono con il Signore.

Così, guardando alla Gerusalemme terrena realizzata e vedendo nella parte opposta della chiesa la parete ancora libera, ho pensato al capitolo 21 e 22 dell'Apocalisse dove viene descritta: "E vidi un cielo nuovo e una terra

nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né affanno, perché le cose di prima sono passate".

Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello". L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro

La catechesi visiva continua!

crystalino. E' cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra questa porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. (...)

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.

Le sue porte non chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entro in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

E non vi sarà più maledizione.

Nella città vi sarà il trovo di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno,

vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli".

Così la finestra centrale è diventata il trovo di luce di Dio Padre creatore del mondo, di Dio Figlio Agnello immolato, di Dio Spirito fuoco vivo d'amore. Dal trovo scaturisce il fiume d'acqua viva al quale si abbeverano gli alberi della vita. Nel libro della vita sono scritti i nomi di coloro che vivranno per sempre con il loro Dio. E attorno al trovo i Santi, i nostri morti, i redenti dal Signore.

E per fortuna le porte sono aperte: si può entrare e si può uscire, nessuno è escluso e nessuno è obbligato a restare.

Infine ha trovato posto anche il presepe realizzato da Valeria Testi di San Pio X (e sotto forse arriverà una annunciazione ...) e ha trovato posto anche il tabernacolo ricoperto di una tipica stoffa lavorata da una catechista, circondato dalla danza della gioia della presenza di Dio. Tabernacolo dentro una delle ceste della moltiplicazione dei pani e dei pesci, a ricordarci che Dio è pane di vita per tutti noi ed è forza nel nostro cammino.

Non potete immaginare quanta libertà espressiva sento dentro di me: le nostre chiese, pur essendo bellissime, non ci permettono di poterci esprimere come qui in Africa. E poter discutere di come realizzare una cosa o l'altra con i ragazzi e con gli adulti è una grande ricchezza che ci permette di confrontarci riguardo le nostre esperienze di fede.



Manca ancora il Vescovo

Giovedì 28 maggio a Mantova è stata celebrata la Messa Crismale, nella quale si incontrano tutti i preti con il Vescovo, si rinnovano le promesse fatte alla nostra ordinazione, si consacrano i nuovi olii. Anche se rimandata dalla sua data originale (il giovedì santo) a causa del Covid-19, comunque è stata celebrata.

Devo dire che mi manca molto questo appuntamento, soprattutto perché da quando sono in Etiopia non l'ho potuto più celebrare.

Sì, a Gambella non abbiamo il Vescovo da cinque anni, quindi quando abbiamo bisogno - ad esempio per le ordinazioni diaconali o sacerdotali, o per la consacrazione degli oli - dobbiamo andare ad elemosinare da qualche altra diocesi.

E gli ultimi due giovedì santi non è venuto nessuno, nemmeno il Nunzio di Addis Abeba. Tanto che ho dovuto farmi mandare da Mantova gli oli consacrati.

Anche con la morte del Vescovo dimissionario mons. Angelo, non abbiamo ancora avuto notizie di nomine. E' una situazione veramente strana: così tanto tempo senza nomina. Sembra che anche Roma ci abbia dimenticato. Sembra che nessuno voglia fare il Vescovo di Gambella.

Sappiamo di persone che hanno rifiutato, sappiamo di altri che forse vorrebbero farlo ma non sono adatti ...

Devo dire che malgrado questa assenza la chiesa di Gambella è andata avanti comunque. Il bravo Vicario Generale Abba Tesfay si è dato molto da fare e così anche tutti i pochi preti, ma la situazione sta veramente diventando un po' pesante e stantia. Non che un nuovo Vescovo possa risolvere ogni cosa, ma sicuramente dare nuova linfa e un po' di ordine.

Qualcuno ha scherzato sul nome di don Matteo Pinotti, ora ritornato in pianta stabile in diocesi a Mantova, qualcuno scherza anche sul

mio nome. Ma sono convinto che se arriveranno a chiederlo a me (ma non succederà!) vuol dire che siamo proprio alla frutta: non sanno proprio più a chi chiederlo!

E fare il Vescovo in Etiopia significa non solo seguire la pastorale, ma inventarsi come e dove

trovare i soldi per mantenere la diocesi, i preti, le attività, le iniziative ... Qui non esiste 8x1000, non ci sono donazioni di stato (tra l'altro la Chiesa Cattolica non è riconosciuta come chiesa ma come Organizzazione Non Governativa), non ci sono donazioni di fedeli! Con le offerte domenicali, dopo due anni che sono ad Abol, posso a mala pena comperare un pallone per l'oratorio!

Anche le Congregazioni Missionarie storicamente presenti in Etiopia cominciano ad essere in crisi di vocazioni ed economica: i salesiani, i comboniani, i cappuccini ... Se è vero che la Chiesa Cattolica è una realtà bella e vivace, pur essendo minoranza, necessita di forze e di incoraggiamento per poter diventare autonoma. Anche le vocazioni, che pur ci sono, sono difficile da portare avanti: chi mantiene i seminaristi negli anni di studio e chi li mantiene poi una volta diventati preti? Di certo non le comunità

parrocchiali!

Quindi un Vescovo ha le sue belle sfide da affrontare: non è come in Italia dove è un onore diventare Vescovi, qui è un onere" (ma su questo sono sicuro che il mio Vescovo di Mantova avrà qualcosa da dire!).

Pertanto, chiedo la preghiera della comunità diocesana mantovana per il nuovo Vescovo di Gambella: abbiamo bisogno di un pastore che ci guidi e ci aiuti nel discernimento, abbiamo bisogno di un pastore che sappia correggere e indirizzare, abbiamo bisogno di un pastore con il cuore di Cristo che sappia amare questa chiesa e questa comunità.



Covid-19 in Etiopia ...



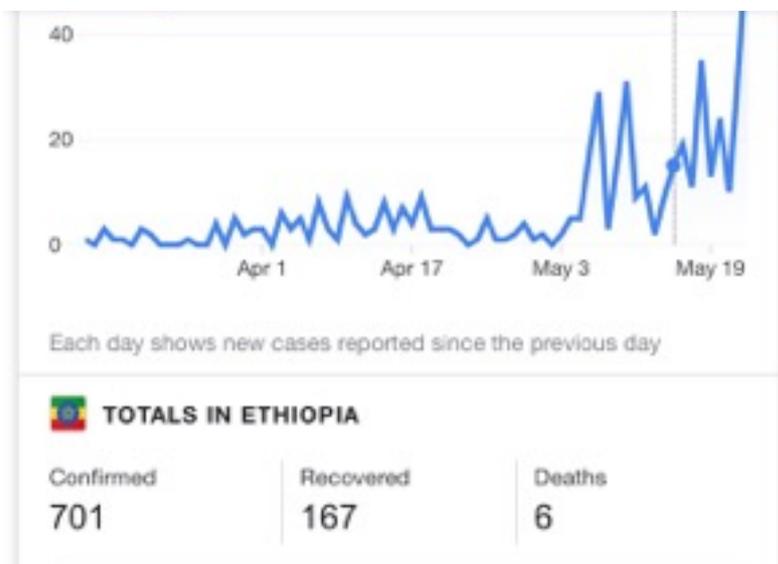
Vi aggiorno sulla situazione del Coronavirus in Etiopia. Premetto che io sto bene e anche la mia gente sta bene. Dalla cartina sottostante dell'Etiopia sono indicate in rosso le zone raggiunte dal Coronavirus, mentre in grigio quelle non ancora toccate. Sono solamente due, una è quella di Gambella, l'estrema punta a sinistra (ovest), dove io vivo.

Sono le zone più lontane dal centro dove si trova Addis Abeba, sono le zone dove uno non viene per fare un giro, ma se viene è perché ci deve venire per motivi di lavoro o di necessità.

Sono anche le zone più calde dell'Etiopia, non sull'altopiano etiope, ma in pianura, colpite

dalla malaria e da tante altre malattie infettive per cui il Covid-19 sarebbe "solo una in più nel lungo elenco" come mi è stato detto da un medico.

Se per un lungo periodo i casi ufficiali di malati di Coronavirus erano sotto i dieci casi giornalieri, è da circa due settimane che stanno aumentando parecchio, toccando la quota massima di 73 casi il 25 maggio, ma restando sempre sopra quota 30-40 ogni giorno. Certo non sono i numeri dell'Italia e di tanti altri paesi del mondo, ma anche in altri paesi si è cominciato piano piano e poi la cosa è esplosa. Speriamo ovviamente non accada altrettanto in Etiopia e soprattutto nelle nostre zone che



Covid in Etiopia ...

sono tra le più povere dell'Etiopia.

Crea una forte speranza lo studio di ricercatori di Baltimora, Trieste e Roma che segnala una "forte correlazione inversa, statisticamente significativa, tra le alte temperature mensili medie con il numero di decessi". Più giornate calde ci sono, più il Covid-19 si indebolisce e meno uccide. Del resto è provato che al virus piace il freddo. Ancora più significativo è il caldo abbinato al distanziamento fisico: se sul caldo siamo a campo vinto, sul distanziamento siamo veramente in difficoltà.

Come è possibile distanziare le persone che vivono costantemente insieme, condividono non solo gli spazi della quotidianità (dormire, mangiare) ma anche dei bisogni primari: andare a prendere acqua al pozzo, andare a lavarsi nei rigagnoli d'acqua e nelle pozzanghere, andare a fare spesa al mercato ogni giorno (non esistono frigoriferi per conservare le cose), sedersi insieme a bere il caffè nel riposo pomeridiano dove il caldo è più battente, ... In città si cerca un distanziamento nei "negozi" con semplici funi che impediscono di avvicinarsi troppo ai venditori e alle merci ... ci si deve lavare le mani in ogni luogo pubblico nel quale si entra ... non si dà più lo scambio della pace in chiesa con le mani e la spalla ma solo con l'inchino ... non si saluta più in modo caloroso come prima ... ma se tra gli adulti questo può essere anche possibile, provate ad immaginarvi con i bambini che sono abituati a sederti non vicino ma addosso, che sono abituati a toccarmi i capelli lunghi, la barba, le mani bianche, e a cercare



il contatto fisico continuamente come segno di amicizia. Sicuramente c'è paura tra la gente e l'ho avvertita soprattutto nei villaggi dove non mi conoscono e il mio arrivo di "bianco straniero" è visto come arrivo del virus. Ma fino a quando non ci sarà un vero e proprio caso di malato di Covid-19 a Gambella sarà difficile per la gente percepire cosa significa e - a quel punto - non oso immaginare la loro reazione.

Per il momento siamo in

una specie di "limbo": stiamo aspettando che accada qualcosa o, meglio ancora, che non accada niente. Scuole chiuse, oratorio chiuso, ... ma la vita continua normalmente, senza avere notizie dal governo centrale se e quando si potrà riprendere la vita normale anche nel nostro compound e senza sapere quale evoluzione avrà il virus in Etiopia e in Africa in generale. Si leggono in internet comunicati allarmistici e altri più ottimisti, ma nessuno sa spiegare se e come il virus si diffonderà in Africa.

Probabilmente nei prossimi due-tre mesi la

situazione sarà più chiara, speriamo ovviamente sul versante positivo. Intanto preghiamo che "tutto andrà bene", ma credo che se non andrà bene non saremo certo preparati e attrezzati ad affrontare questa pandemia. Gli Stati Uniti hanno regalato respiratori all'Etiopia, la Cina ha mandato una equipe di medici a portare la loro esperienza, aiuti internazionali stanno arrivando. Un grande tendone è stato allestito nel centro di Gambella per dare informazioni. Vedremo.



I thirst. Ho sete



Cappella delle Suore di Madre Teresa di Calcutta a Gambella

La chiesa di Abol è dedicata a Santa Madre Teresa di Calcutta e in questo periodo ho letto un libro dedicato a lei scritto da Joseph Langford che è stato il fondatore dei Padri Missionari della Carità, cioè il ramo maschile sacerdotale delle Congregazioni fondate da Madre Teresa stessa.

L'autore ha vissuto a stretto contatto con la santa e l'ha conosciuta molto bene. Pertanto ha scritto un libro specificando il "segreto", o meglio il "cuore" della spiritualità che è riassunto nella frase di Gesù sulla croce: "Ho sete", in inglese "I thirst". In ogni cappella delle case abitate dalle Suore o dai Fratelli o dai Sacerdoti di Madre Teresa campeggia sempre al centro il crocifisso con a fianco queste due parole.

Scrivono la Santa: "Qual è la ragione della nostra esistenza? Noi siamo qui per saziare la sete di Gesù, per proclamare l'amore di Cristo, la sete di Gesù, per mezzo della santità delle nostre vite. Siamo qui per saziare la sete di Gesù e questo è il motivo per cui dobbiamo essere sante"

"Oggi come ogni giorno Egli ha sete di me, del mio amore. Mi desidera, nella mia anima".

"E' molto importante per noi sapere che Gesù ha sete del nostro amore, dell'amore del mondo intero. Chiedetevi: ho sentito Gesù pronunciare queste parole direttamente a me? Ho mai sentito queste parole personalmente? "Ho sete".

Voglio il tuo amore. Se la risposta è no, guardate dentro di voi stesse e chiedetevi: perché non riesco a sentire?"

"Sorelle carissime, Gesù vi desidera. Ha sete di voi. Figlie mie, una volta provata la sete, l'amore di Gesù per voi, non avrete più bisogno e non avrete più sete di queste cose che possono solo allontanarvi da Gesù, la vera Fonte vivente. Più siete vicine a Lui meglio conoscerete la Sua sete".

"Non possiamo capire la frase "amatevi l'un l'altro come io ho amato voi" e "Siate santi come lo sono io" se non lo ricolleghiamo a "Ho sete".

Prima ancora della nostra sete di Dio, o della nostra sete di amore, o di essere accolti e accettati ... c'è la sete di Dio del nostro amore e della nostra disponibilità. I poveri hanno sete di ogni cosa, dai bisogni primari fino ad essere riconosciuti nella loro dignità di persone e amati in quanto tali. Ma non sono mai poveri a tal punto da non poter rispondere e soddisfare anche solo con una goccia d'acqua alla sete di Dio. Questa è la loro dignità, per questo vanno amati e Madre Teresa li ha amati: nessuno è escluso dalla possibilità di rispondere al grido di Dio: "Ho sete".

Entrare nel "mistero" della sete di Dio, sentirla come nostra, desiderare con tutto noi stessi appagarla con il nostro amore per Lui attraverso il nostro prossimo, è stato il "fuoco segreto" di Madre Teresa.

Ogni giorno mi arrabbio e non so cosa dire... anche le formiche ...

Non so se chiamarla proprio rabbia o sorpresa o incredulità o non saper cosa dire.

Dopo un primo mese di scuola e oratorio chiusi, pagati comunque gli stipendi, ho sottolineato ai dipendenti che non si poteva andare avanti così. Dovevano mettersi a disposizione per qualche lavoro necessario al di là del loro specifico ruolo. Per cui le donne dovevano impegnarsi nel tenere pulito e diserbato il compound, oltre che tenere comunque puliti gli ambienti e non lasciarli andare in abbandono. Gli uomini dovevano impegnarsi nel progetto agricolo, soprattutto nella costruzione della recinzione dei campi e poi nella semina e quanto serviva successivamente. Se la scuola e l'oratorio fossero stati riaperti, tutto sarebbe tornato come prima.

Sembrava che la cosa fosse chiara e fosse condivisa. Sembrava.

Passato il mese successivo i tre insegnanti maschi si presentano a me per ricevere lo stipendio solito, cioè 2400 birr. Ma loro hanno ricevuto ogni giorno lo stipendio di 150 birr per un totale di 3600 birr, lavorando 6 giorni la settimana, 8 ore al giorno, alla recinzione e al progetto agricolo. E loro pensavano di prendere anche lo stipendio normale di insegnante!

E questa richiesta l'hanno fatta solo loro! Loro che un po' parlano inglese e che lo insegnano (?!), in realtà non hanno capito quello che io ho detto! Ma come mai gli altri che non parlano inglese l'hanno capito? Perché ogni volta che chiedo se hanno capito quello che ho detto mi rispondono sempre di "sì" quando poi si dimostra che non è vero?

Mi hanno tenuto il muso per giorni, sostenendo che ero ingiusto

perché non gli pagavo lo stipendio. Avrebbero avuto ragione se fossero dipendenti della scuola pubblica: non sarebbero andati a lavorare, avrebbero comunque preso lo stipendio e avrebbero potuto fare un altro lavoro in contemporanea. Ma non così nel mio caso. Mi sembrava fosse già per loro vantaggioso guadagnare molti più soldi rispetto al loro stipendio normale, invece no.

Il vero problema era che i soldi guadagnati ogni giorno li avevano già spesi tutti: ed ora cosa portavano alle loro famiglie, come pagavano i loro creditori, come affrontare un nuovo mese, se non andando di nuovo a elemosinare prestiti in giro?

Così ho anticipato il mese successivo, specificando però che nei successivi due mesi lo avrei decurtato. Hanno tentato con sguardo languido di chiedere scusa e di essere perdonati (cioè abbuonato l'errore), ma ho ritenuto giusto non farlo anche nel rispetto degli altri che invece si sono comportati correttamente. Per cui il muso è diventato lungo e io sono diventato il cattivo.

Tanto che alla osservazione che non valeva la pena lavorare nell'agricoltura ma era meglio restare a scuola, ho risposto che mi andava bene: avrebbero percepito lo stipendio da insegnanti ma dovevano venire a scuola, anche se non facevano niente, tutti i giorni come se ci fosse. Hanno subito preferito così e questo mi ha profondamente deluso. Poi hanno fatto due calcoli e hanno capito che comunque gli conveniva lavorare nel progetto agricolo ... ma giorni di discussioni e di ... lezioni di matematica! Sì perché i conti non li sanno proprio fare! E soprattutto non sanno gestire i soldi!



- sedicesima puntata,
continua ...



Come sostenerci

Cosa costa la missione di Abol in un anno

3 insegnanti	3600 €
2 assistenti insegnanti	1600 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	200 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	23680 €

* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

Cosa costa la missione di Pokong in un anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €

** un assistente insegnante è anche guardia del compound e catechista

Forse adesso ne avete più bisogno voi! E' davvero un mondo rovesciato! Grazie di cuore a tutti e forse Abol, nel suo piccolo, potrà fare qualcosa per l'Italia! Ogni giorno, nella preghiera serale, ricordiamo l'Italia e dalla Quaresima ogni giorno celebriamo la Messa, per cui se volete affidarmi intenzioni basta scrivermi.



Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511

C/C MONTE DEI PASCHI
IBAN IT 44J0103011502000010045276
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304

C/C BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT70M0306909606100000138849
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO
PADRE TULLIO FAVALI
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

BANCO POSTA
IBAN IT96N0760111500000019162999

CONTO PER BOLLETTINO POSTALE